

A cura della rivista **Giovani e comunità locali**.

La mobilità sociale dei giovani. Spunti per l'avvio del seminario.

1. La mobilità sociale dei giovani: tra vecchi e nuovi scenari¹.

L'antropocene, come inizia ad essere definita l'epoca in cui viviamo, è caratterizzata da una diffusa e pervasiva mobilità. Mai come prima d'ora, le persone, e i giovani in particolare, sono in continuo movimento: oggi tutti si spostano più frequentemente e più velocemente. Numerose pratiche sono diventate mobili, de-territorializzandosi, de-sincronizzandosi. Eppure queste vite mobili dal punto di vista fisico² sembrano arrancare quando si passa a considerarle sotto la dimensione sociale. Non c'è studioso dell'attualità italiana (e non solo) che non sottolinei come la mobilità sociale si sia ridotta o addirittura interrotta.

Per indagare questa contraddizione, la Redazione di **Giovani e Comunità Locali** ha ritenuto quindi opportuno dedicare il seminario di studio del 2019 al tema "mobilità sociale e giovani". L'ha fatto innanzitutto interpellando alcuni collaboratori della rivista ponendo delle domande utili a stimolare la discussione durante il seminario. Questo intervento si propone di raccogliere una sintesi delle risposte date dai collaboratori e, al contempo, di fornire una possibile rielaborazione interpretativa sulla mobilità sociale che trova un controcanto immediato nell'intervento di Martina Visentin e uno più diluito nei restanti contributi qui raccolti, scaturiti dai lavori seminariali.

¹ A cura del Comitato scientifico della Rivista. Il presente articolo è l'esito di un lavoro collettivo della Redazione assemblato da Paolo Tomasin. In particolare si ringrazia Francesco Picello per aver realizzato operativamente la raccolta dei vari contributi e aver condiviso la struttura di questa sintesi.

² Per una interessante trattazione delle intersezioni tra sistemi istituzionali delle mobilità fisica e trasformazioni della vita quotidiana si rinvia al libro di Antony Elliott, John Urry, *Vite mobili*. Il Mulino, Bologna, 2013 (ed. or. 2010).

Ci si augura che il dibattito avviato non si esaurisca in un numero della rivista, ma prosegua anche in futuro generando fruttuosi intrecci con le altre tematiche connesse alla condizione giovanile. Anche perché non pare proprio possibile riflettere sui giovani senza disporre di un orizzonte migliorativo rispetto alla situazione presente: “solo se c’è mobilità i giovani possono sviluppare aspettative, puntare sui loro talenti, vedersi ripagare dei sacrifici affrontati e dell’impegno profuso”³.

Mille e una. Che cos’è la mobilità sociale?

La mobilità sociale è diventata un oggetto di studio della sociologia a partire dall’opera del 1927 di Sorokin, intitolata appunto “La mobilità sociale”. Da allora hanno preso avvio numerose ricerche empiriche sul fenomeno che si può considerare pluridimensionale e composito. La sua importanza è cresciuta così tanto nel tempo che oggi chiunque voglia valutare le condizioni per lo sviluppo futuro di un Paese non può non farvi riferimento.

Provando a rintracciare un punto di partenza comune per la riflessione prendiamo la definizione offerta dal Dizionario di sociologia di Luciano Gallino: “passaggio di un individuo o di un gruppo da uno strato sociale a un altro, superiore o inferiore al primo, che può accompagnarsi o meno a un passaggio di classe sociale; anche passaggio da una posizione sociale a un’altra entro un medesimo strato o classe”⁴. Nel primo caso si parla di mobilità verticale (ascendente o discendente), nel secondo di mobilità orizzontale, anche se gli studi sociologici hanno di gran lunga approfondito il primo caso trascurando il secondo.

La visione verticale ha investito i tre tipi principali di mobilità proposti da Sorokin: economica, politica e professionale. Questi tre tipi si possono poi accompagnare anche ad altre forme di mobilità: quella geografica o fisica (data dalle migrazioni) e oggi a quella digitale (data dall’uso delle nuove tecnologie informatiche). Infine, si può far riferimento ad una mobilità sociale intra-generazionale (quando avviene all’interno dei componenti di una stessa generazione) e inter-generazionale (che si compie nel passaggio da una generazione all’altra).

È su quest’ultima in particolare – in altre parole sulla mobilità sociale che i giovani sperimentano oggi in Italia - che si è avviata la discussione con i collaboratori della rivista.

³ Frase estratta da uno degli interventi inviati alla Redazione.

⁴ Luciano Gallino, Dizionario di sociologia. Torino, Utet, 2004 (ed. or. 1978).

Nessuna e centomila. Immaginari di mobilità sociale

Rispetto ai vari tipi proposti dalla letteratura, secondo i collaboratori interpellati, l'interpretazione della mobilità sociale appare oggi dominata dalla dimensione economica e dai suoi indicatori (tutti riconducibili all'unità di calcolo della moneta): ricchezza, reddito, patrimonio. Nell'immaginario collettivo le altre dimensioni appaiono appiattite e sicuramenti subalterne a questa che contabilizza con chiarezza chi avanza e chi arretra nella scala sociale.

Più importante dei diversi tipi di mobilità sociale appare però il suo funzionamento ottimale o auspicato: è da esso infatti che dipende la riduzione delle disuguaglianze, la possibilità di migliorare la posizione di partenza di un individuo o di un gruppo. Ebbene rispetto al funzionamento, le analisi dei diversi contributi raccolti fanno riferimento a due posizioni principali oggi esistenti:

- la prima, ampiamente maggioritaria tra chi se ne occupa e nell'immaginario collettivo, è composta da coloro che pensano che ormai da alcuni anni la mobilità sociale (in Italia, ma non solo) si sia bloccata/arrestata o addirittura abbia fatto retromarcia imboccando la mobilità discendente; tra l'altro lo dimostrerebbero numerose indagini, nazionali e internazionali, non da ultima quella realizzata dall'IREF, Istituto di Ricerche Educative e Formative delle ACLI intitolata "Mobilità sociale e cultura demografica in Italia" che fotografa un Paese fermo, se non in arretramento;
- la seconda, decisamente minoritaria, di coloro che riconoscono che permane ancora qualche spiraglio di mobilità sociale ravvisabile soprattutto nei fenomeni migratori (sia dei giovani italiani che trovano sbocco occupazionale all'estero, sia dei giovani stranieri che giungono in Italia) e nello sviluppo di competenze digitali che forniscono delle inedite chance di scalata ai giovani; in questa seconda posizione può venir ricompresa anche la fattispecie che vede negli stessi giovani la responsabilità di non saper/voler cogliere le occasioni di mobilità; per esempio è assai diffusa l'idea che i NEET abbiano "perso l'ascensore"⁵.

Entrambe, benché diverse, sono posizioni che potremmo includere all'interno dello stesso paradigma "tradizionale" sulla mobilità sociale, quello che da Sorokin si è sviluppato fino ai nostri giorni. Anzi esse si possono inserire all'interno della concezione puramente verticale del fenomeno.

Eppure tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito condividono che il

⁵ Cfr. Nicolò Zancan, Uno su quattro. Storia di ragazzi senza studio né lavoro. Laterza, 2019.

concetto abbia bisogno di una sua riformulazione, di una sua attualizzazione. Accanto ai tipi e alle forme di mobilità sociale ormai consolidatisi pare stiano emergendo anche altri tipi ai quali prestare attenzione. Alla mobilità intesa in modo unitario, compatto, con una chiara direzione, forse va contrapposta una mobilità sempre più frammentata, ambivalente, diramata, reticolare.

Nowhere Land. Alla ricerca di una nuova mobilità sociale dei giovani

Condivisa l'affermazione che la mobilità sociale rimanga un concetto valido, utile a capire la realtà della condizione giovanile, l'ipotesi suggerita dagli interventi e alla base del seminario di discussione è che si possa lavorare su questo tema da un'altra prospettiva, certo ancora tutta da definire, ma che intende contrapporsi fermamente a quella "tradizionale" o maggiormente diffusa. Le affermazioni continue dell'arresto, del blocco, della riduzione, del dietrofront della mobilità sociale si presentano ormai come uno stanco refrain che non solo non ci dice più niente di nuovo, ma ci impedisce di guardare con più attenzione alla società odierna, di esplorare percorsi che i giovani, individualmente o in gruppo, stanno intraprendendo. Perché le persone continuano a muoversi, si spostano da una condizione ad un'altra, anzi usando la frase conclusiva di un recente romanzo si può sostenere: "non so bene dove stiamo andando, ma di certo non siamo fermi"⁶. Insomma non si tratta solo di rilevare correttamente le vie e i canali che consentono o riducono mobilità sociale alle nuove generazioni (background socioculturale ed economico della famiglia, cultura d'origine, istruzione, merito⁷, ecc.); si tratta piuttosto di ripensare in toto cosa significa spostarsi socialmente oggi in una società reticolare, fluida, digitale; in una società che sta rimettendo in discussione cosa sia valore, vantaggio, benessere.

⁶ Frase finale del romanzo di E. Nesi, *Storia della mia gente*, 2010.

⁷ Sul nesso mobilità sociale, istruzione e merito si rinvia al volume curato da Nuti S. e Ghio A., *Obiettivo mobilità sociale. Sostenere il merito per creare valore nel sistema Paese*. Il Mulino, Bologna, 2016.

Per avventurarci verso questo spazio di “nessundove” impiegheremo due e metafore⁸ e le mappe concettuali⁹. Partendo dalle più consumate metafore oggi circolanti sulla mobilità sociali si cercherà di capirne i limiti interpretativi e di contrapporne delle altre, più adatte ad indicare la concezione di mobilità sociale emergente tra i giovani. Allo stesso modo giustapponendo alla mappa concettuale tradizionale quella in cui ricomprendere le nuove forme di mobilità sociale si proverà ad articolare un diverso perimetro semantico del termine.

Trasportare nuovi significati. Immaginario da ridefinire

Il termine metafora, derivato dal greco, significa letteralmente “trasporta significato”, sostituendolo ad un altro e arricchendolo di potenza espressiva. Le metafore ricorrenti sulla mobilità sociale - comunemente impiegate dalla letteratura sia scientifica che divulgativa sul tema, e pure dai contributi raccolti tra i collaboratori della rivista - sono essenzialmente tre, anche se la prima è quella più diffusa:

- 1) **P'ascensore sociale** che rinvia all'idea di un mezzo – che si può prendere da soli o in gruppo - che porta dai piani bassi a quelli più alti di un edificio che a sua volta rappresenta la società, concepita come assetto in continua espansione e crescita, generazione dopo generazione; l'importante è salire, superare il piano raggiunto dalla generazione che ci ha preceduto, dal compagno meno fortunato; non a caso oggi la posizione dominante si sofferma sul fatto che, soprattutto per i giovani, l'ascensore è bloccato, non sale più verso l'alto, è fermo o addirittura scende (in questo caso i genitori detengono posizioni socioeconomiche e professionali migliori di quelle dei figli);
- 2) **la scalata sociale**¹⁰; benché meno diffusa è utilizzata soprattutto quando si vuole esprimere la necessità di impegnarsi, sudare, fare fatica, perché la strada del miglioramento continuo rinvia ad un

⁸ La potenza euristica delle metafore è ormai talmente riconosciuta nelle scienze sociali che non si forniscono qui esaustivi riferimenti bibliografici in proposito. Preme però rinviare perlomeno ai seguenti testi: H. Blumenberg, *Naufragio con spettatore. Paradigma di una metafora dell'esistenza*, il Mulino, 2001; J. Morgan, *Images. Le metafore dell'organizzazione*, F. Angeli, 1995 (ed. or. 1986).

⁹ Lo strumento delle mappe concettuali ideato da Novak è oggi ampiamente impiegato per rappresentare all'interno di un certo argomento i principali concetti e i rispettivi legami, permettendo una percezione olistica, visiva e complessiva del tema trattato (Cfr. Alberto Scocco, *Costruire mappe per rappresentare e organizzare il proprio pensiero*, Franco Angeli, 2008).

¹⁰ Una sua variante è la scala sociale. Assai diffusa a è la metafora della vita come la scala del pollaio: “corta e piena di merda” (citata anche nel film “Il brivido caldo”).

cammino stretto e in salita, intrapreso dalle persone che si arrampicano, inerpicano per ardui sentieri, verso mete sempre più elevate; quanto durante la scalata si usi il fair play o si sgomiti in modo maldestro è ritenuto secondario, l'importante è scalare, arrivare in cima, superare gli altri;

- 3) **la piramide sociale**; anche questa, meno diffusa, è impiegata più dagli "strutturalisti" per ricordare la formazione classica (ma pure classista, elitista) della società dove la base è sempre più ampia del vertice; poche sono le posizioni di chi sta sopra, molte di chi sta sotto; per trovare un posto sopra devo farmi largo e superare in modo ascendente chi mi sta accanto; gli agi come il successo, il benessere sono concessi a pochi.

A queste tre metafore può forse aggiungersi una quarta rappresentata dallo yo-yo che introduce l'immagine della flessibilità data dalla possibilità di andare su e giù molte volte, oscillando continuamente (anche se sempre nella direzione verticale).

Tutte queste metafore (inclusa la quarta dello yo-yo) implicano una nota e chiara **struttura lineare-verticale**. Esse richiamano un'unica direzionalità auspicata che è sempre verso l'alto, verso la cima, il vertice; le altre direzioni possibili – lo stallo e andare verso il basso – si muovono nella stessa direzione lineare prevista (quindi prevedono solo tre posizioni: su, fermo, giù). Non sono previsti scarti di lato, nessuna direzione diversa. Tali metafore assumono la rappresentazione di una società chiaramente stratificata (siano questi strati delle classi, dei ceti o altri tipi di condizioni/status sociali) e a tutti nota e riconosciuta come tale. Sorreggono le retoriche sul progresso/miglioramento continuo, senza limiti. Benché in alcuni casi si parli anche di mobilità orizzontale (di solito o facendo riferimento a quella dentro lo stesso strato/classe o a quella territoriale), questa non è prevista dalle metafore qui impiegate.

Ebbene la tesi qui proposta è che queste metafore si rivelano oggi inadeguate per ripensare la mobilità sociale dei giovani per diversi motivi. Innanzitutto l'ascensore sociale non solo non sale più (si è bloccato o addirittura è sceso di qualche piano o ritornato a terra) ma nell'abitacolo è scomparso il quadro dei bottoni: non si sa più su quale piano siamo, a quale piano vogliamo/auspichiamo arrivare, addirittura non abbiamo più l'idea di quanti piani ci siano nell'edificio. E l'edificio forse non ha più pareti. Un esempio può forse aiutare a capire: un giovane laureato con genitori non scolarizzati che lascia un posto di consulente ben remunerato in una grande città e che si avventura in un'impresa agricola in zona rurale con guadagni incerti, ma con incremento netto della qualità della vita, come si legge con la metafora

dell'ascensore sociale? È salito e poi ridisceso? Ha senso leggerlo così?

In secondo luogo, nella scalata sociale non è più identificabile, come un tempo, dove sia la vetta (forse ci sono più vette da raggiungere contemporaneamente e/o queste si spostano di continuo); il sentiero poi non è più riconoscibile, sono venute meno le indicazioni (nessuno più si preoccupa di mantenere il percorso, nessuno lascia più tracce per gli altri) e risulta pure difficile ricordarsi il punto di partenza. Fuori di metafora: non si capisce più chiaramente dove sono, da dove sono partito e dove voglio arrivare.

La terza metafora, quella della piramide, è sfumata in quanto non riconoscendone più la forma, si stenta a identificare i gradini in forma scalare, ordinale, non essendo più così chiaro il tipo di miglioramento nel passaggio da uno all'altro verso l'alto. La piramide appiattita si trasforma in groviglio, grumo, rete, mentre si diversificano le direzioni che si possono intraprendere o, meglio, che invitano ad essere intraprese.

Pure lo yo-yo, quell'andare su e giù sempre nella solita e unica direzione, anche se contempla il cambiamento repentino, l'instabilità, la flessibilità non pare adatto a fornire il corretto immaginario della mobilità possibile oggi. Le direzioni sono tante, la ripetitività si riduce.

La sfida che poniamo ai partecipanti al seminario è quella di ripensare attraverso nuove e più adeguate metafore l'immaginario della mobilità sociale dei giovani. Metafore utili a cogliere anche emergenti forme di mobilità sociale: si pensi alla mobilità biologica (il passaggio con operazioni chirurgiche, sempre più diffuse, da un corpo/ sesso ad un altro); si pensi alla tecnomobilità o mobilità digitale (quella resa possibile da telefoni cellulari, computer e altri dispositivi portatili, ecc..) che affianca (talvolta sostituendo) quella geografica, dello spostamento fisico.

In ogni caso, le nuove metafore sembra debbano possedere i seguenti caratteri:

- far riferimento a mobilità multiple sincrone o asincrone (nella stessa persona nello stesso momento o durante la stessa vita), quindi capaci di catturare e rappresentare la reversibilità, l'assenza di linearità sequenziale e deterministica;
- includere la multi-direzionalità della mobilità; ciò significa abbandonare il singolare (la mobilità) e adottare il plurale (le mobilità); significa far tesoro dell'ampia possibilità di scelta che oggi appare sullo scaffale della vita dei giovani (sia esse effettiva o meno); condensare una visione multiprospettica;
- comportare la reversibilità, la possibilità di cambiamento di posizione anche più volte durante l'arco della vita, l'instabilità come fattore di normalità.

Ri-concettualizzare. Le mobilità

Analogo discorso può essere intrapreso con lo strumento della **mappa concettuale**. Premesso che sono veramente molti i concetti abbinati e abbinabili a mobilità sociale, accanto alla mappa tradizionale (vedi Fig. n°1a) è possibile tracciare una mappa concettuale alternativa, che appare ancora incompleta, alla cui costruzione abbiamo chiamato a collaborare tutti i partecipanti del seminario, ma i cui elementi si discostano parecchio dalla precedente (vedi Fig. n°1b).

I concetti della prima mappa - avanzamento, benessere economico, successo, carriera, prestigio, superamento, verticalità, ascesa, ecc.. - appaiono più omogenei, raggruppabili in categorie assimilabili.

I concetti della seconda mappa invece - multi-direzionalità, cambiamento culturale, flessibilità, digitale, competenze, consapevolezza, ecc.. - rinviano ad universi semantici assai distanti e necessariamente richiedono un concetto plurale.

Fig. 1°) Mappa concettuale tradizionale

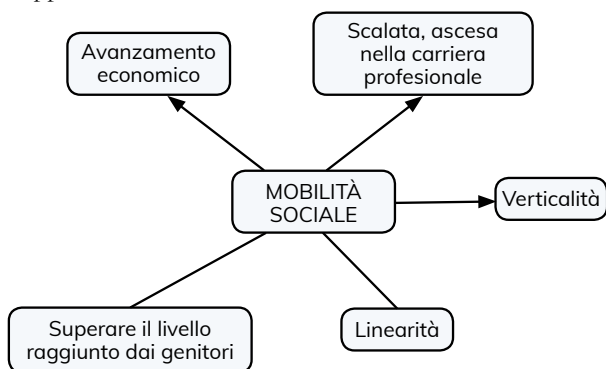
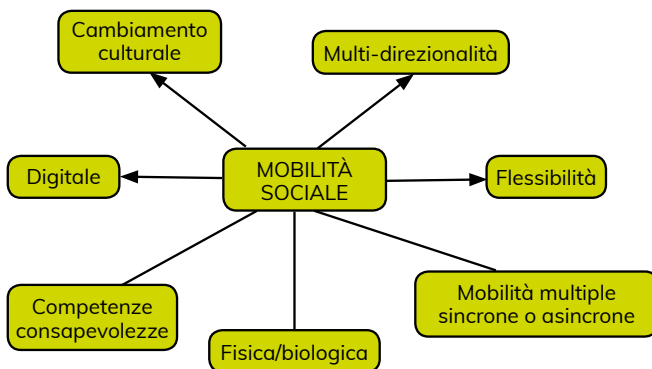


Fig. 1b) Mappa concettuale emergente



Interconnessioni. I percorsi che ci attendono

Nell'antropocene si continuerà a parlare di mobilità sociale, sicuramente al plurale, magari intrecciando i suoi significati a quelli di altri temi. Alla domanda se continua ad essere un concetto utile per capire la condizione giovanile la nostra risposta è affermativa. Le mobilità sociali includono una indispensabile visione sul futuro oltre che una valutazione dell'assetto attuale della società. È necessario però immaginare altre mobilità sociali in grado di cogliere ed indirizzare i cambiamenti in atto. Sono da ridefinire le categorie concettuali e simboliche ampliandone le loro capacità euristiche ed operative. Altresì andrebbero intrapresi percorsi di ricerca empirica secondo questa nuova prospettiva.

Ma il compito che ci attende non si arresta qui. Dentro questa nuova cornice, ancora un po' sfuggente, è indispensabile chiedersi cosa fare per favorire nuova e multipla mobilità sociale per i giovani. Gli attori chiamati ad agire non si riducono a quelli già noti e soprattutto non sono identificabili singolarmente in quanto le mobilità giovanili avranno bisogno di essere supportata da interventi diversificati, integrati, reticolari.

I primi passi di questo articolato percorso di riflessione sulle mobilità sociali si trovano all'interno di questo numero della rivista. Altri passi seguiranno nel dialogo e nel confronto che ci auguriamo continui nel tempo diffondendosi e raggiungendo sempre più numerose comunità.

2. Una possibile contro-riflessione¹¹.

Si offrono ora alcuni punti di riflessione per favorire un'ulteriore problematizzazione della tematica la cui complessità fondamentale è forse quella di mettere insieme fattori strutturali e di libertà di azione dell'individuo.

Se siamo tutti d'accordo sul pensare – almeno in via generale - la mobilità sociale come ogni passaggio di un individuo da uno strato sociale a un altro, come è possibile entrare in questo fenomeno per poterne leggere almeno alcuni aspetti?

¹¹ Di Martina Visentin, sociologa, ricercatrice presso l'Università di Padova, Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali, componente della redazione della presente rivista.

- 1) Le recenti analisi di Piketty (2016; 2018) sulla natura auto-perpetuantesi della disuguaglianza nelle società moderna e il celebre volume di Boltasky e Chiappello (2014), *Il Nuovo Spirito del Capitalismo*, ci ricordano che se ci sono mutamenti sul concetto di mobilità sociale, non possono non essere correlati a quelli del concetto di classe sociale. Studi più recenti - nello specifico quelli del gruppo di ricerca di Mike Savage - hanno dimostrato che le classi esistono ancora, ma anche che non sono più quelle basate sulla tradizionale gerarchia britannica costituita da 'upper', 'middle' e 'working' class. Il libro di Savage evidenzia come, sulla base di un ordinamento creato misurando i diversi tipi di capitale, nella realtà inglese contemporanea esistano ben sette classi sociali differenti, che vanno da una cosiddetta 'elite' giù fino a una nuova tipologia definita 'preariato'. In mezzo troviamo due diversi tipi di middle class (established e technical), i lavoratori tradizionali, quelli benestanti (affluent) e, infine, quelli del settore emergente dei servizi. Le classi non corrispondono semplicemente a fasce di reddito o a categorie occupazionali: come scrive Savage, le classi sono "cristallizzazioni di vantaggi". In che termini allora queste cristallizzazioni si legano alla mobilità sociale? Come la ridefiniscono?
- 2) Chi? Quale target di riferimento? Quando parliamo di mobilità sociale siamo obbligati dalla letteratura a guardare ai giovani. Ma - i più recenti studi sulle transizioni alla vita adulta - ci insegnano che i principali markers che legano la condizione giovanile alla mobilità sociale sono in continuo mutamento. Ha allora ancora senso parlare di giovani e mobilità sociale? Forse diventa necessario parlare più di condizione giovanile in un senso più ampio oppure parlare direttamente di adultità. Soggetto e oggetto della mobilità sociale vanno definiti oltre la condizione giovanile?
- 3) Rispetto al punto sollevato dal comitato scientifico, quello sull'identificazione e sull'analisi di nuove forme di mobilità sociale, credo sia importante sottolineare che pensare a nuove metafore rischia di sommare piani di conoscenza e di perdere l'evoluzione dei fenomeni più micro.
- 4) Rispetto al punto sulla parte metodologica, si può pensare a indagini standard, guardando a grandi campioni, ma non dobbiamo dimenticare di esplorare le biografie dei giovani, ossia il processo attraverso il quale i giovani mettono in relazione la loro agency con la loro identità e soggettività, dando così un senso alle loro azioni.

Es. Uso di tecniche di ricerca non standard: Longitudinal Qualitative Research (LQR) nell'explorare e interpretare la contestualizzazione dell'agency nelle biografie dei giovani adulti.

- 5) Infine, gli studi più noti sulla mobilità sociale (Ocse 2018) ci dicono che il fenomeno sembra resistere ai cambiamenti, sembra produrre più morfostasi (es. si perpetuano le disuguaglianze) che morfogenesi (=produzione di nuove forme sociali):
- i. ci sono «pavimenti appiccicosi» che impediscono alle persone di salire, ma anche «soffitti appiccicosi», dove si accumulano le opportunità e che si tramandano di padre in figlio (meno frequentemente alle figlie);
 - ii. le classi medie sono quelle che rischiano di più di finire verso il basso;
 - iii. nella maggior parte dei paesi Ocse, c'è una crescente percezione che i patrimoni e i vantaggi dei genitori giochino un ruolo importante nella vita delle persone. In Italia, il 34% delle persone ritiene che sia importante avere genitori ben istruiti per andare avanti, poco sotto la media Ocse;
 - iv. il 71% dei genitori italiani teme che i loro figli non raggiungano il loro stesso status e benessere;
 - v. essere laureati è uno scarso investimento (in merito si rimanda a Ventura 2016): i laureati guadagnano in media solo il 40% in più rispetto ai diplomati di scuola superiore contro il 60% della media Ocse;
 - vi. fronte occupazionale, lo studio sottolinea che quasi il 40% dei figli di lavoratori manuali diventano a loro volta lavoratori manuali e solo il 18% arriva a professioni gestionali (uno dei dati più bassi dell'Ocse). Il 40% dei figli di manager seguono le orme dei padri (per quanto negli altri maggiori Paesi le percentuali sono sul 50% o oltre) e solo il 10% si ritrova con un lavoro manuale. Il 31% dei figli di quanti hanno retribuzioni basse continua ad avere bassi salari, situazione che almeno in questo caso corrisponde alla media Ocse.
 - vii. Mobilità di reddito: in Italia è sotto la media se si passa a considerare l'intero arco della vita di una persona: in Italia sono più scarse che altrove le probabilità di movimenti verso l'alto o verso il basso. Il 62% delle persone che ap-

partiene alla fascia che include il 20% dei redditi più bassi vi rimane per 4 anni, 5,5 punti percentuali in più rispetto alla media Ocse. Il 42% subisce un periodo ricorrente di bassa retribuzione in questo periodo, percentuale leggermente superiore alla media Ocse.

Diventa quindi importante guardare non solo all'immobilità del fenomeno, ma anche alla sua capacità intrinseca di creare innovazione sociale e quindi evidenzio semplicemente il fatto che non dobbiamo dimenticare le condizioni che possono favorire una maggior mobilità sociale (es. l'agenda politica? La famiglia? Dispositivi di policy replicabili in più ambiti e territori?).

BIBLIOGRAFIA

- Boltanski, L., & Chiapello, E. (2014). *Il nuovo spirito del capitalismo* (1999), trad. di M. Schianchi, revisione di M. Guareschi, Mimesis, Milano-Udine.
- Elliott A., Urry J., *Vite mobili*. Il Mulino, Bologna, 2013 (ed. or. 2010)
- Gallino L., *Dizionario di sociologia*. Torino, Utet, 2004 (ed. or. 1978).
- Nuti S., Ghio A., *Obiettivo mobilità sociale. Sostenere il merito per creare valore nel sistema Paese*. Il Mulino, Bologna, 2016
- Ocse (2018). *A Broken Social Elevator? How to Promote Social Mobility*, Published on June 15, 2018, scaricabile al seguente link: <http://www.oecd.org/social/broken-elevator-how-to-promote-social-mobility-9789264301085-en.htm> (ultimo accesso: novembre 2018). Una sintesi del report è: *Un ascensore sociale rotto? Come promuovere la mobilità sociale*, consultabile al seguente link: <https://www.oecd.org/italy/social-mobility-2018-ITA-IT.pdf> (ultimo accesso: novembre 2019)
- Piketty, T. (2016). *Il capitale nel XXI secolo*. Giunti.
- Piketty, T. (2018). *Disuguaglianze*. EGEA spa.
- Savage, M. (2015). *Social class in the 21st century*. Penguin UK.
- Ventura, R. A. (2017). *Teoria della classe disagiata*. Minimum fax.
- Zancan N., *Uno su quattro. Storia di ragazzi senza studio né lavoro*. Laterza, 2019.